

Ricerca. Il rapporto Netval 2010

L'asse tra imprese e università spinge il business

MILANO

Per molti atenei è ancora un optional, ma chi nel trasferimento tecnologico ci crede (e investe) sta iniziando a prendersi le prime soddisfazioni: collaborazioni stabili con le imprese, contratti di licensing, entrate extra per lo sfruttamento di invenzioni e brevetti. Le attività di valorizzazione della ricerca condotta da facoltà e dipartimenti oggi rendono alle università italiane oltre un milione di euro l'anno, impiegano circa 200 persone e mettono a disposizione delle Pmi oltre 1.900 brevetti.

È lo scenario che emerge dal rapporto 2010 sulla valorizzazione dei risultati della ricerca universitaria, curato da Netval e scaricabile dal loro sito internet. A fine 2008, ultimi dati disponibili, erano 58 le università dotate di uno sportello dedicato a curare i rapporti con le imprese; oltre la metà è nata dal 2005 in poi, e nella maggioranza dei casi (87,9%) non hanno un orientamento settoriale. Si tratta per lo più di uffici interni, ai quali mediamente le università assegnano quattro addetti e un budget di 240mila euro l'anno, il doppio del 2003; «ma gli atenei più virtuosi superano ampiamente il mezzo milione», ricorda il curatore del rapporto **Andrea Piccaluga**, a sottolineare la valenza strategica che - per alcuni - sta assumendo il trasferimento tecnologico. D'altronde a crescere sono le domande depositate annualmente (dalle 5 in media del 2003 alle 10,5 del 2008) e la quota dei brevetti presenti in portafoglio: i cinque atenei al top oggi possono vantare un catalogo di 198,4 invenzioni a testa (erano 106,4 nel 2005) e spendono 216.600 euro per proteggerle.

Fin qui il patrimonio immateriale che fa capo ai dipartimenti. Ma quando c'è da valorizzarlo, la forchetta tra i primi e gli ultimi della classe si allarga: nel 2008 i contratti siglati sono stati 86 (erano 90 l'anno prima) e mediamente ogni

ateneo ne ha conclusi due, ma dietro al valore medio si nascondono 13 università a quota zero e una che ne ha firmati più di 20; l'ultimo spaccato rivela che i contratti attivi di licensing sono 245. I migliori? I politecnici di Torino e Milano, la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, le Università di Bologna, Padova e della Calabria.

«Ci vuole tempo, e pazienza - osserva Piccaluga -. Le esperienze straniere ci mostrano che i risultati arrivano gradualmente. Ora vediamo il rischio che le tensioni economiche impediscano di conservare o irrobustire gli uffici di trasferimento tecnologico».

Il divario tra le università, che nella maggior parte si gioca sull'asse nord-sud, è evidente anche sul fronte delle entrate. Nel 2008 gli atenei hanno incassato dall'attività di licensing 34.400 euro di media, ma chi sta nella top five supera i 218mila euro, contro i 124.400 del 2003; una buona notizia è nel volume totale, in via di consolidamento: grazie alla proprietà intellettuale il sistema accademico ha conseguito entrate per 1,3 milioni, il 12,3% in più della performance 2007 (1,14 milioni).

«Nonostante le differenze, i dati sul trasferimento tecnologico delle università italiane si stanno avvicinando a quelli delle università europee - commenta Riccardo Pietrabissa, docente al Politecnico di Milano e presidente di Netval - Il divario è ancora evidente, però, con gli atenei americani, dove ormai si è accumulata un'esperienza trentennale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

